

# Spettacoli



## IL CLUB DEI 49

**Commissione musica:** Carlo Maria Badini, Gino Castaldo, Luciano Chailly, Mimma Guastoni, Leonardo Pinzauti, Giorgio Vidusso.

**Commissione danza:** Donatella Bertozzi, Massimo Bogianckino, Eugenia Casini Ropa, Vittoria Ottolenghi, Alberto Testa, Lorenzo Tozzi.

**Commissione prosa:** Alfredo Eduardo Bellingeri, Bruno Borghi, Mauro Carbonoli, Roberta Carlotto, Barbara Gizzi, Vittorio Sermonti.

**Commissione cinema:** Gian Piero Brunetta, Oreste De Fornari, Mario Fortunato, David Grieco, Dacia Maraini, Mario Verdone.

**Commissione credito cinematografico:** Valentino Amendola Provenzano, Luigi Cecconi, Giovanni Chiarion Casoni, Lorenzo Natta, Luciano Sovena, Maurizio Tenenbaum.

**Commissione circhi e spettacoli viaggiati:** Raffaele De Ritis, Antonio Giarola, Adolfo Lippi, Agostino Mantegazza, Fabrizio Simonazzi, Emilio Vita.

**NOMINE.** Parte la riforma annunciata da Veltroni

## Ecco i commissari dello spettacolo Basta favoritismi?

ROMA. Commissioni dello spettacolo? Si cambia musica. Approvata la legge di riforma che snellisce in modo drastico i componenti degli organismi (da 200 a 49), ieri il vicepremier Walter Veltroni ha nominato i nuovi membri delle commissioni: giornalisti, professori universitari, rappresentanti del settore che dovranno cimentarsi nel riordino e nel rilancio del complesso universo dello spettacolo. Con un obiettivo fondamentale: dividere la direzione politica da quella amministrativa, svincolando così le commissioni dalla presidenza del ministro, ma affidandole a quella del direttore generale del Dipartimento per lo spettacolo.

Tra le novità, la creazione ex novo della commissione per la danza che si aggiunge a quelle per il cinema, per il credito cinematografico, per la musica, per la prosa e per i circhi. Per ogni commissione Veltroni ha nominato sei membri (in carica per due anni), ai quali si sommeranno altri due (per ciascun organismo) selezionati dalla Conferenza Stato-Regioni e Stato-città. Ma veniamo ai nomi. Della commissione musica fanno parte due direttori artistici: Carlo Maria Badini, per anni alla sovrintendenza della Scala e Giorgio Vidusso, per lungo tempo a capo dell'Accademia di Santa Cecilia. Accanto a loro due giornalisti, Gino Castaldo di *Repubblica* e Leonardo Pinzauti, direttore della *Nuova rivista musicale italiana*. Completano la commissione il musicista classico Luciano Chailly e la discografica Mimma Guastoni. Nella commissione dan-

za, invece, prevalgono i critici: Donatella Bertozzi del *Messaggero*, Lorenzo Tozzi del *Tempo*, Vittoria Ottolenghi dell'*Espresso*. Affiancati da Eugenia Casini Ropa, docente al Dams di Bologna; dal coreografo Alberto Testa; dal direttore artistico Massimo Bogianckino. Ad aprire l'elenco della commissione prosa è Alfredo Eduardo Bellingeri, docente dell'università di Tor Vergata di Roma. Con lui anche due direttori artistici, Bruno Borghi e Mauro Carbonoli ai quali seguono due esperti del settore come Roberta Carlotto e Barbara Gizzi; ancora, il saggista e giornalista Vittorio Sermonti. Nella commissione cinema sono stati nominati lo storico Gian Piero Brunetta, Oreste De Fornari e lo scrittore Mario Fortunato. Affiancati dalla scrittrice Dacia Maraini, dallo storico del cinema e docente universitario Mario Verdone e dallo sceneggiatore David Grieco. Tutta di esperti è la commissione per il credito cinematografico, con la sola eccezione del critico Lorenzo Natta. Così come quella per i circhi con Raffaele De Ritis, Antonio Giarola, Agostino Mantegazza e il regista tv Adolfo Lippi. Per Carlo Lizzani è «importante» che i nuovi membri delle commissioni «siano tutti al di sopra delle parti e non hanno interessi privati da difendere nelle loro funzioni. E questa è davvero una cosa fondamentale». Mentre Giorgio Albertazzi teme «una pericolosa involuzione intellettualistica, prodotta da chi pensa molto, ma opera poco».

**LE INTERVISTE.** Le prime dichiarazioni di De Fornari, Carbonoli, Ottolenghi, Badini

## «Saremo imparziali. Ma sarà un lavoraccio»

ROMA. «I miei cinque compagni di commissione sono così autorevoli che mi sento inadeguato». Oreste De Fornari cela dietro alla modestia il compiacimento per la nomina alla commissione cinema. E passa ai futuri compiti: «Dovremo selezionare le sceneggiature di "interesse culturale nazionale", destinate ad avere la sovvenzione statale». Un compito arduo? «Abbastanza. Da una sceneggiatura è difficile capire come sarà il film. L'ideale sarebbe fare come in Francia, dove prima di dare una sovvenzione si chiede al regista già una breve sequenza. Ammesso che basti anche questo». Quello che conta per De Fornari, comunque, è «non fare gerarchie di generi. Cercando però di distinguere tra il contenuto e l'argomento, perché, per esempio, di film sulla mafia ne sono stati fatti tanti, ma di *Salvatore Giuliano* ce n'è uno solo. Senza conoscere il regista e gli attori è difficile giudicare - prosegue - se mi fossi trovato a leggere la sceneggiatura de *All'ultimo respiro* l'avrei buttata nel cestino. Insomma, il compito è difficile ma è una

sfida che sono felice di accogliere. Anche perché sono sicuro di essere in buona compagnia».

Per Carlo Maria Badini, ex sovrintendente della Scala, che da ieri fa parte della Commissione musica, l'esperienza non è nuova: «Ho fatto parte di tutte le commissioni - racconta al telefono da Bologna -, dal 1967 al 1990. E sono convinto che con queste nuove Commissioni certi scenari da mercato delle vacche dovranno sparire». Per Badini «sarebbe opportuno cominciare con un'ampia ricognizione del paese-musica». Un paese da dove giungono tanti segnali d'allarme: «I segnali lanciati dai maestri Muti e Abbado sono eloquenti ed è certo un fatto negativo la chiusura di alcune orchestre. Però non buttiamoci sempre la croce addosso. Se rapportiamo la realtà degli anni Sessanta al presente, non si può negare che una linea di sviluppo si sia realizzata, sono stati recuperati teatri che erano stati abbandonati o trasformati in cinema e magazzini, gli Enti lirici si sono in parte riscattati dai loro



BATTISTI GALLOZZI SOLARO

deficit». Tante cose sono cambiate, «ma - avverte Badini - restano alcuni grandi handicap, come quello dell'insegnamento della musica; e devo dire con rammarico che non m'è parso di cogliere attenzione a questo tema nei progetti del ministro Berlinguer».

Per Mauro Carbonoli, ex presidente dell'Eni ed ora membro della Commissione Teatro, il tema più urgente è quello della legge: il teatro italiano non ne ha più avuta una da 50 anni. «E poi spero - aggiunge Carbonoli - che questa Commissione potrà lavorare in modo totalmente diverso rispetto al passato: più serio e pratico, andando a vedere le varie realtà lì dove operano, per poterne verificare il lavoro, e non esprimere giudizi solo sui tabulati. Siamo inoltre - conclude Carbonoli - ad un cambio generazionale di pubblico, ma i giovani non vengono più a teatro, e la colpa è anche nostra. Dobbiamo trovare i modi per riavvicinarli».

Ancora ignara della nomina, Vittoria Ottolenghi si sbilancia con

cautela: «I progetti della Commissione Danza? Beh, non posso parlare a nome degli altri. Personalmente, la prima cosa che mi viene in mente è che se finora i soldi erano pochi e mal dati, mi auguro che la creazione di una commissione apposita per la danza - un inedito - possa farne avere di più e meglio distribuiti. A chi? Quarant'anni fa ritenevo che tutti dovessero avere pari opportunità. Oggi penso che bisognerebbe dare di più a chi ha qualcosa da dire e scoraggiare gli altri dal continuare questa carriera». Come si concilia le attività che si svolgono in questo settore, dall'organizzazione di spettacoli alle recensioni sui giornali, con le scelte di una commissione super partes? «L'importante è non avere un teatro, una compagnia, un marito coreografo o una figlia ballerina. Quanto all'organizzare spettacoli, non posso impedirmi di avere delle idee. Non credo all'intellettuale nella torre d'avorio. Per capire qualcosa bisogna «sporcarsi». Altrimenti, non se ne capisce nulla».

**RAIUNO.** Iniziano domani le riprese della nuova serie tv. Le minacce di Zeffirelli

## Ciak per la «Piovra 8», con Bova e Mietta

ROMA. Dopo aver dato la voce italiana alla zingara Esmeralda del *Gobbo di Notre Dame*, Mietta debutta come attrice nella *Piovra 8*. Accanto a Raoul Bova e Mietta ci sarà l'attrice tedesca Anja Kling, protagonista femminile delle due puntate - la regia è di Giacomo Battiato - che si cominceranno a girare domani a Civitavecchia, e due attori di teatro, Luca Zingaretti e Fabrizio Contri. La *Piovra 8*, che vedremo in autunno su Raiuno, si girerà in nove-dieci settimane tra i dintorni di Roma e la Sicilia, sarà ambientata nella fine degli anni Cinquanta e avrà nella presenza di Tano Cariddi adolescente il punto di continuità con le altre serie.

Nella storia, scritta da Mimmo Rafele e Alessandro Sermoneta, Raoul Bova sarà un giovane ufficiale dei Carabinieri. Per la Sicilia, il 1957 è l'anno degli storici incontri della mafia all'Hotel delle Palme di Palermo e agli Appalachi in America. Nella *Piovra*, la

Cominciano domani a Civitavecchia le riprese della *Piovra 8*, il serial più longevo della tv italiana. Due puntate, che andranno in onda su Raiuno il prossimo autunno, ambientate nella Sicilia degli anni Cinquanta, la terra del futuro «cattivo» Tano Cariddi. Sul set diretto da Giacomo Battiato, Raoul Bova, Luca Zingaretti e la cantante Mietta. Ma Zeffirelli annuncia battaglia: «Faremo ricorso per tutelare l'immagine della Sicilia nel mondo».

### VALERIA TRIGO

famiglia Altamura, banchieri e latifondisti che hanno grandi idee di ricostruzione dopo la fine della guerra, è costretta a scendere a patti con la nuova mafia imprenditrice.

Il rapimento di un bambino, una storia d'amore, l'ascesa del boss della mafia, Pietro Favignana, alla cupola di Cosa nostra, sono altri elementi della *Piovra*. «Questa nuova edizione - racconta Giacomo Battiato alla vigilia delle riprese - nasce come un

film a sé, un bel melodramma in cui, come in passato, l'elemento del parallelo non era in quello che è presente. Ma non ho mai creduto che *La Piovra* raccontasse delle cose nuove sulla mafia che non si leggessero già nei libri di Bocca o di Arlacchi. La ragione del successo non era in quello ma nella bellezza della storia. Ho accettato di girare *La Piovra 8* - prosegue Battiato - soprattutto perché il copione era bello». Ma già alla vigilia delle riprese

partono le polemiche. È Franco Zeffirelli, senatore di Forza Italia, fiorentino eletto nel collegio di Catania, a promettere di «scatenare la Regione Sicilia, che è sovrana e indipendente, e credo abbia la possibilità di fare ricorso a qualche sede competente».

Zeffirelli, che ad ottobre è stato nominato dal presidente della regione «ambasciatore della cultura», ritiene che «i siciliani debbano fare come gli ebrei che hanno costituito una potente Lega anti diffamazione per controllare tutto quello che a livello artistico si produce nel mondo su di loro». La Regione Sicilia, conclude Zeffirelli, «dovrebbe avere un potere di controllo sia sui copioni, sia sul prodotto finito».

Subito la replica di Battiato che reputa le prese di posizione di Zeffirelli «a-prioristiche» non avendo letto il copione. L'invocazione di una «censura» da parte della Regione, dice poi il regista siciliano, «si commenta da sola».



Toto in una scena del film «L'oro di Napoli-Pazzariello», nella parte del «Pazzariello», a destra Walter Veltroni e sotto una veduta del teatro la Scala di Milano

## LA TV DI VAIME



## Papere e cavalieri

LA SINERGIA (e cioè la collaborazione fra settori, per dirla un po' più facilmente, alla «pane al pane») fra tv, stampa e, volà, cultura è in alto. Spesso la televisione dà il via, la carta stampata supporta e la cultura se ne giova, anche se un po' indirettamente. Faccio un esempio: la balena di Santoro, nelle acque stagnanti di Italia 1 più adatte ai merluzzi dell'informazione che ai cetacei del news-system, non va e riduce quindi le sue emissioni, come spesso capita quando i numeri dell'Auditel prevaricano altre considerazioni. La stampa spara perciò con gran rilievo «Santoro dimezzato», suggerendo alla memoria il titolo di un capolavoro di Italo Calvino (*Il visconte dimezzato*). Il riferimento non è ancora del tutto palese, ma l'operazione cultural-surtezzita è appena iniziata. Restano fuori altre due possibilità della trilogia calviniana, quelle de *Il barone rampante* e de *Il cavaliere inesistente*. Fra poco si completerà l'aggancio letterario assai facile: dopo il Santoro rampante, il Santoro dimezzato che prelude al Santoro inesistente. L'importante è che il destinatario di questi messaggi ammiccanti, e cioè il pubblico-lettore, non si accontenti del giochino ma voglia risalire all'origine e rileggere magari quei tre straordinari romanzi di Italo Calvino. Sarebbe un risultato assai più gratificante dell'impatto cronachistico che suggerisce certe scelte a orecchio rispondendo più ad assonanze che a suggestioni culturali. Insomma Michele (Chi?) Santoro cancella le puntate del giovedì e al martedì manterrà un appuntamento da «una volta al mese», titolo non proprio beneaugurante. E quanti altri accostamenti si possono ancora fare giovandosi della triangolazione tv-stampa-cultura? Salta la cessione della Stet prevista dal governo. Si va in prima pagina col titolo «Cronaca di una privatizzazione annunciata».

SE SI RIESCE A superare la curiosità infantile che spinge molti come noi ad andare a leggere i nomi dei sessanta parlamentari favorevoli che mancavano in aula (uno era dal dentista, uno al telefono, uno al bagno per un fastidioso attacco di colite, un altro s'è sbagliato ed ha votato contro e così via) e ci si lascia cullare dall'onda della citazione colta, ecco che la mente del fruitore va a Cronaca di una morte annunciata di Marquez. E magari lo rilegge. E si distrae dalla furia che prorompe non tanto contro i sessanta mancanti più o meno giustificati, ma contro Bertinotti e i suoi che hanno contribuito al (non determinato) flop della votazione. Ma Bertinotti è appena rientrato dal tour rivoluzionario nel Chiapas, ha stretto la mano al sub-comandante Marcos con passamontagna e pipa incorporata e s'è commosso, questo Peter Pan (ecco perché non rileggere anche quello?) ideologico. Poi, una volta in patria, ancora turbato dal fuso orario e dal risveglio utopico, s'è trovato davanti le facce senza passamontagna di molti desolanti compagni d'avventura. E ha reagito come ha reagito. È umano. O si fa questo gioco considerando il video e i suoi annessi come un muro da rimbalzo (e si può ampliare all'infinito con altri titoli: *Tanto rumore per nulla*, *Ma non è una cosa seria*, *Il gioco delle parti* e via andare) o ci si avvilisce ancora di più nel constatare lo sforzo imbarazzante delle reti che cercano, specie nell'intrattenimento, di valorizzare il nulla o i suoi derivati: siamo alle celebrazioni delle «papere» di guest star come Mengacci e la Elia, che sono loro stessi papere viventi. Non sono «ospitate», sono scambi di prigionieri. [Enrico Vaime]



Patricia Millardet e Raoul Bova in la «Piovra 7»